



AFFIDAMENTO FAMILIARE E OMOSESSUALITÀ: UNA RICERCA SUGLI ORIENTAMENTI DEGLI ASSISTENTI SOCIALI IN FASE DI VALUTAZIONE DEI CANDIDATI NEI SERVIZI AFFIDO MILANESI

di Roberta Fina

In Italia, omosessualità e affidamento familiare costituiscono un connubio molto recente. Le decisioni prese dai tribunali per i minorenni di Bologna e Palermo nel 2013 hanno suscitato clamore e portato all'attenzione pubblica un tema alquanto delicato. Nello specifico, entrambi i tribunali hanno affidato due minori, una bambina di tre anni nel primo caso e un adolescente prossimo alla maggiore età nel secondo, a due coppie gay.

I tribunali hanno motivato primariamente la decisione basandosi su fondamenti oggettivo-giurisprudenziali, riferendo che in materia di affido non possono essere esclusi dal novero dei potenziali affidatari i singoli individui e quindi, in base a un necessario passaggio logico-giuridico, anche le coppie di fatto, purché abbiano caratteristiche tali da apparire idonee ad assicurare al minore il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno, previste dalla legge 184/83: tale legge non vieta l'affido a un singolo individuo che fosse componente di una coppia non riconosciuta come famiglia, intesa come un'unione che produce effetti giuridici, tantomeno specifica la restrizione dell'applicazione dell'istituto dell'affidamento a persone dello stesso sesso.

Di conseguenza la circostanza per cui i componenti della coppia affidataria abbiano lo stesso sesso non può essere considerata ostativa all'affidamento stesso.

Inoltre si deve tenere conto che in assenza di certezze scientifiche o dati di esperienza, costituisce mero pregiudizio la convinzione che sia dannoso per l'equilibrio sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale, soprattutto in relazione ad un istituto di carattere strettamente temporaneo come quello dell'affidamento. Oltre a ciò, il percorso informativo, formativo e valutativo che le singole coppie hanno compiuto è risultato conforme alle disposizioni normative e regolamentari regolanti la materia nonché funzionale all'istituto dell'affido.

La specificità dei due casi ha catturato la mia attenzione e mi ha spinto ad approfondire la tematica che è poi divenuta oggetto della mia tesi di laurea.

Vorrei condividere con voi i risultati della ricerca qualitativa che ho svolto: ho intervistato nove assistenti sociali (di servizi affidi milanesi diversi) coinvolti in prima persona nella valutazione dei candidati affidatari con l'obiettivo di conoscere le loro opinioni in merito alla possibilità di applicare l'istituto dell'affidamento familiare anche a single gay o lesbiche oppure a coppie di persone omosessuali, indifferentemente di sesso maschile o femminile.

Spero possa stimolare la discussione e fornire uno spunto a chi lavora nell'ambito, assistenti sociali o altri professionisti, per poter sviluppare pratiche di affidamento che volgono in una direzione di non discriminazione nei confronti delle persone omosessuali che scelgono di rendersi disponibili ad una esperienza così importante.

Vista la delicatezza del tema, l'argomento dell'omosessualità è stato introdotto facendo riferimento ai decreti sopra citati, chiedendone un parere. Due intervistate hanno addotto che l'elemento fondamentale scatenante l'affido per il caso di Bologna è la vicinanza affettiva che lega la bambina agli affidatari, un'altra ha sposato la motivazione dei tribunali riguardante gli studi scientifici.

In ogni caso nessuna ha espresso un parere negativo.

L'opinione predominante è che ogni situazione debba essere valutata singolarmente, che in ogni circostanza è il supremo interesse del minore che deve essere perseguito ma che è innegabile l'esistenza di un pregiudizio sociale importante, che può appartenere persino ai Servizi stessi. Un'intervistata ha riportato l'esperienza in cui a una coppia gay che ha chiesto informazioni sulla possibilità di intraprendere il percorso di valutazione è stato rifiutato l'avvio di quest'ultimo perché "allo stato attuale i Servizi sociali non accettano una proposta del genere".

L'esperienza diretta di valutazione di persone omosessuali è stata rilevata, ed è ancora in corso, solo in un caso: il servizio affidi in questione è molto cauto sull'argomento. Le perplessità espresse sono legate al contesto sociale in cui il bambino è inserito, considerato ancora impreparato ad accettare una realtà simile, e al livello di comprensione e accettazione del bambino stesso di una tale specificità di cui volente o nolente dovrebbe farsi carico.

Alcune assistenti sociali che non hanno avuto esperienza diretta di valutazione di gay o lesbiche hanno espresso la loro opinione in termini di diritti civili: d'accordo con la legalizzazione dei matrimoni tra persone omosessuali, rifiutano di appoggiare senza limiti la causa di "un diritto a tutti i costi degli adulti omosessuali di sperimentare la genitorialità" e di "farsi portabandiera di una giustizia sociale di una minoranza", ricordando che quando si parla di affido familiare si parla di bambini in difficoltà e che è su di loro che è necessario concentrarsi.

Comprendo il significato di queste affermazioni ma ritengo che come non bisogna "farsi portabandiera di una giustizia sociale di una minoranza" attraverso l'istituto dell'affidamento familiare, sia necessario almeno pensarsi come promotori o sostenitori di un cambiamento culturale che sembrerebbe faticoso essere accettato.

Per leggere la tesi integrale clicca sul seguente link:

<https://ainformazione.files.wordpress.com/2015/02/tesi-fina.pdf>

FOCUS

Malattia mentale o malattia sociale? L'importanza di guarire dal pregiudizio di Sara Pozzoni

La città di Milano ha ospitato, il 17 gennaio, un convegno dal titolo "Difendere la famiglia per difendere la comunità".

L'evento è stato organizzato dalla Regione Lombardia in collaborazione con Alleanza Cattolica, Fondazione Tempi, Obiettivo Chaire e Nonni 2.0.

La notizia ha suscitato diverse polemiche, soprattutto in ragione del fatto che, sotto l'apparente motivazione di difendere la famiglia tradizionale, sembrerebbe nascondersi l'idea che le diversità su cui si basano altre forme familiari debbano essere curate. Prima tra tutte: l'omosessualità.

Proprio una delle associazioni organizzatrici, formata da un gruppo multidisciplinare che riunisce psicologi, medici e sacerdoti, si propone di accogliere persone con problemi di identità sessuale per accompagnarle a "ritrovare l'equilibrio". Tale gruppo sostiene che l'omosessualità sia "un'inclinazione" e dunque perfettamente guaribile tramite una terapia riparativa.

Quando l'American Psychiatric Association (APA) prese atto dell'assenza di prove scientifiche che potessero giustificare la catalogazione dell'omosessualità come patologia psichiatrica, la eliminò completamente, a partire dalla quarta edizione, dal Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM).

Il 17 maggio 1990 l'Organizzazione mondiale della sanità rimuove l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali nella classificazione internazionale delle malattie;

da allora, proprio in questa data, si tiene la giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia.

Ora, alla luce dei fatti, verrebbe da chiedersi cosa sia cambiato da allora a oggi. In Italia in molti sono tuttora convinti che l'omosessualità sia una malattia, o comunque qualcosa di innaturale, da combattere. Non mancano, inoltre, scenari di violenza omofoba che dovrebbero portare a riflettere.

L'omofobia rappresenta la paura e l'avversione nei confronti di persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (LGBT). Si tratta dunque di un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti contrari all'omosessualità in tutte le sue forme.

L'omofobia può manifestarsi sotto forma di pregiudizio o tramite la discriminazione, in cui i personali pensieri avversi di chi la nutre si traducono in atti di violenza fisica e/o psicologica contro le persone omosessuali.

Un sondaggio condotto nel 2012 dall'Agenzia Europea per i diritti civili, su un campione di 93.000 persone LGBT residenti nei Paesi membri, e pubblicato il 28 luglio 2014 da

Espresso e Repubblica nell'articolo "Omofobia, la mappa dell'odio in Europa", ha svelato come l'Italia possa essere considerato un paese omofobo.

Fonti:

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/07/28/news/omofobia-la-mappa-dell-odio-in-europa-e-l-italia-e-il-paese-che-discrimina-di-piu-1.174696>

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

La Costituzione italiana è garante dei principi fondamentali dell'uomo, in particolare nell'art. 2 vi è scritto: "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."

Per formazione sociale si intende qualsiasi unione spontanea di individui e quindi può riferirsi anche alla famiglia, sia essa fondata sul matrimonio oppure basata su un legame affettivo.

C'è da domandarsi però quanto questo principio sia rispettato in Italia, dal momento in cui le coppie omosessuali non possono unirsi in matrimonio, non avendo così una tutela giuridica.

Se si prende in considerazione l'art. 3 della Costituzione che sancisce il principio di uguaglianza sia sostanziale che formale, possiamo constatare come questo diritto in Italia sia rispettato solo a metà.

Persone omosessuali che formano una coppia stabile devono affrontare diversi ostacoli per vedere riconosciuta almeno in parte la loro unione.

Alcune coppie scelgono di sposarsi all'estero, in paesi in cui è riconosciuto e legittimato il matrimonio omosessuale, per poi trascrivere l'avvenimento all'anagrafe certificando così l'esistenza del rapporto.

Ciò non significa che il loro matrimonio possa essere considerato valido in Italia, ma ha lo scopo di tutelare parzialmente l'unione; ad esempio in una controversia legale questa certificazione potrebbe servire a dimostrare la stabilità e la durata dell'unione della coppia omosessuale.

Se si pensa però in generale alle coppie di fatto, sia eterosessuali sia omosessuali, vi sono dei diritti che rimangono negati.

È bene che venga fatta una legislazione che regoli queste unioni, soprattutto in considerazione dell'importante riconoscimento sociale raggiunto.

Il governo Renzi aveva annunciato la regolamentazione delle coppie gay, ma per ora è stato solamente approvato un disegno di legge (ddl) contro l'omofobia che ha aperto molte discussioni, il ddl Scalfarotto.

Questo disegno di legge rappresenta un'estensione della legge 25 giugno 1993, n. 205, nota con il nome del proponente Mancino (che allora rivestiva la carica di Ministro dell'Interno).

La legge Mancino sanziona e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali.

Con il ddl Scalfarotto oggi si sanzionano anche gesti o azioni violente contro la persona motivate dall'orientamento sessuale della stessa.

Il ddl Scalfarotto può rappresentare un passo avanti, ma l'Italia ad oggi è ancora priva di una legge penale antidiscriminatoria a favore delle coppie gay.

Le vittime di reato di discriminazione per il loro orientamento sessuale e per la loro identità di genere non hanno la stessa tutela di altre vittime.

La mancanza di questa tutela probabilmente ha facilitato l'intolleranza verso le persone omosessuali.

Se si pensa che solamente in questi ultimi due anni si è pensato di proporre una legge contro l'omofobia, ritengo che siamo ancora lontani dalla possibilità di avere una legislazione che regoli le coppie di fatto omosessuali.

Jennifer Barcella

UNO SGUARDO SUL MONDO

GUARDARE AL PASSATO PER RIFLETTERE SUL PRESENTE

La concezione dell'omosessualità ha subito un rilevante cambiamento dall'Antica Roma sino ai giorni d'oggi.

Le antiche civiltà si sono dimostrate indifferenti al concetto di omosessualità, in quanto si basavano piuttosto sul ruolo che ogni persona ricopriva all'interno della coppia, uomo-donna o dello stesso sesso che sia, senza basarsi sulla differenziazione rispetto all'orientamento di genere tipico di un individuo.

La società romana, essendo prettamente maschilista, dava importanza ed esaltava chi, durante il rapporto sessuale sia con donne che con uomini, svolgeva un ruolo attivo nella coppia, in quanto questo era sintomo di virilità e mascolinità, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale.

Al contrario, un ruolo passivo dimostrava la rinuncia alla virilità, perciò la persona veniva considerata vergognosa e disprezzata dal resto della società.

Infatti nei rapporti omosessuali veniva punito chi tra i due assumeva il ruolo passivo all'interno del rapporto.

L'avvento del Cristianesimo, e il cambiamento di quest'ultimo da religione segreta e proibita a religione di Stato unica e ammessa in tutto l'Impero romano, rende l'omosessualità sempre meno accettata.

La morale cristiana riteneva l'atto omosessuale come un peccato, al di là del ruolo svolto, contrapponendo alla visione maschilista del sesso tipica della società romana una visione più ascetica e distaccata in cui il sesso era considerato un atto impuro necessario solo per la riproduzione.

Dunque fu proprio la condanna cristiana a rendere l'omosessualità un reato.

Remotti nel suo libro "Contro Natura" (2008) sostiene che la Chiesa ha accusato l'omosessualità di essere "contro natura" perché non rende possibile la procreazione.

Ma cosa si intende veramente per "non natura"?

"La natura presenta una ricchezza esorbitante di fenomeni e di aspetti che proprio per questo essa non può essere racchiusa e dominata da un solo punto di vista dal quale, come un Dio potrebbe fare, sia visibile simultaneamente la realtà nella sua interezza".

(Prigogine, Stengers 1981: 228).

Quando quindi si dice "natura", ci si dimentica troppo spesso della "ricchezza della realtà, che straripa da ogni possibile linguaggio", così come si dimentica che ogni punto di vista e ogni linguaggio non sono altro che frutto di "una scelta", di "un'esplorazione elettiva" che voglia addentrarsi nella complessità del reale" (Remotti, 2008).

È bene ricordare come per poter trattare questo argomento in maniera adeguata sia opportuno partire dal presupposto che la natura è umana; l'omosessualità va ad arricchire e non ad impoverire o diminuire quella che è la realtà umana.

Marta Andreoli



ASSOCIAZIONE
STUDENTESCA
IN-FORMAZIONE
Università degli Studi
Milano Bicocca

FACEBOOK - CERCA GRUPPO: "Associazione InFormazione"
E-MAIL: ass.informazione@gmail.com
BLOG: <http://ainformazione.com>

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremmo molto lieti). Inoltre, se studi in Bicocca, potrai ottenere 3CFU partecipando al nostro laboratorio "Comunicare il servizio sociale".
Per maggiori info scrivici una mail!